



Classe V e VI elementare.

Corso popolare ad indirizzo agrario di Montecchio

(1922-1936)

MARCELLO RINALDI

Fondazione Istituto di formazione culturale Sant'Anna, Perugia

Per riaccendere le luci e ravvivare la memoria sull'esperienza formativa di istruzione elementare e post-elementare nella scuola del paese di Montecchio in provincia di Terni, all'inizio dell'era fascista, è necessario tornare all'Umbria e alle vicende legate alla sua economia agricola nei primi decenni del secolo scorso.

Vari studi hanno illustrato l'arretratezza e il ritardo dell'economia agricola umbra tra Otto e Novecento, per l'area ternana i resoconti annuali del Comizio agrario circondariale e vari carteggi tra il Comune di Terni, la Prefettura e il Ministero, confermano la realtà di un'agricoltura che ancora non conosceva i concimi chimici e usava in modo inadeguato anche quelli organici naturali per la scarsa disponibilità di foraggi e di conseguenza gli insufficienti allevamenti di bestiame. La pratica dell'usura era largamente diffusa, soprattutto negli anni di crisi agraria, allorché la scarsità dei raccolti di cereali e legumi metteva in pericolo la stessa sussistenza di intere famiglie di mezzadri. Un'agricoltura, insomma, ancora finalizzata all'autoconsumo e ai mercati locali, che tuttavia non riusciva a soddisfare interamente la richiesta, tanto che ogni anno era necessario importare ingenti quantità di cereali¹.

In questa prospettiva, una prima questione della riflessione è certamente costituita dalla lunga sopravvivenza dell'organizzazione delle campagne umbre incentrata sulla mezzadria e sulla cultura promiscua con tutto ciò che ne poteva conseguire².

Per i due decenni di nostro interesse, gli anni Venti e Trenta del Novecento, basta accennare al veloce incremento della popolazione, nonostante si era appena usciti da un periodo

¹ M. Squadroni, *L'Archivio delle Società Economico-Agrarie e del Comizio Circondariale di Perugia (1838-1932). Inventario*, Perugia, Deputazione di Storia patria per l'Umbria, 1984; R. Gelosi, *Aspetti e problemi dell'economia agricola del territorio di Terni dall'Unità alla fine del secolo*, Università degli Studi di Perugia, Facoltà di Magistero, a.a. 1975-76, relatore prof. M. Casella; M. Tosti, *Associazionismo cattolico e civiltà contadina in Umbria*, Roma, Studium, 1996.

² R. Covino, *Le campagne dagli equilibri della mezzadria a una nuova agricoltura*, in M. Tosti (a cura di), *Storia dell'Umbria dall'Unità ad oggi. Uomini e risorse*, Venezia, Marsilio, 2014, pp. 107-150.

fortemente depressivo conseguente del primo conflitto mondiale, e alla diffusione del granturco come alimento delle famiglie contadine che permetteva di destinare quote consistenti della produzione “frumenticola” al mercato. E ciò, incrementato anche dalla diffusione di produzioni specializzate destinate ad aumentare le rendite, soprattutto dei proprietari, come ad esempio tra la fine dell’Ottocento e i primi del Novecento con la diffusione del gelso e della bachicoltura³.

Per l’Umbria, come risulta da dati forniti dall’*Annuario statistico italiano*, tra il 1911 e il 1920, la produttività per ettaro coltivato a grano si era mantenuta intorno agli 8,4 quintali, contro una media nazionale di 10,1; si registrava però un consistente aumento delle superfici destinate alla produzione cerealicola e, di contro, poco estese erano le aree destinate alle colture industriali e specializzate.

Dal punto di vista dell’istruzione agraria in Umbria, oltre al dispiegarsi dei primi effetti nel tessuto economico della presenza della Facoltà di Agraria di Perugia, si era andata consolidando anche una rete di scuole ed enti che promuovevano l’istruzione agraria a vari livelli, rappresentando un oggettivo percorso di modernizzazione delle campagne umbre e dell’economia rurale regionale.

In questo arco temporale, e per rimanere nell’area di Montecchio, significative testimonianze dei processi di modernizzazione delle sue campagne sono state conservate da stampe del tempo. È utile ricordare l’impianto di due frantoi a vapore “modernissimi per quel tempo, ad opera di Emilio Gentilini e Modesto Scianca”; nei primi anni del Novecento quest’ultimo, realizzò anche un mulino per il grano, un piccolo pastificio e l’impianto dell’illuminazione pubblica per il paese, sia pubblica che privata. Sempre Gentilini e Scianca introdussero per primi nelle campagne la trebbiatura a vapore, in luogo del “trita” a cavalli o asini, o dei correggiati, che necessitavano di venti propizi per paleggiare il grano in alto e separarlo, quindi, dalla pula. Il nuovo sistema però impiegò del tempo per affermarsi e convisse lungamente con i metodi tradizionali.

In questi anni, seppur lentamente, iniziarono anche le concimazioni chimiche per i campi e la lavorazione dei terreni con aratri di ferro per raggiungere strati più profondi di terreno, secondo le indicazioni provenienti dagli agronomi del nord Europa e dei nostri agronomi come Gazzeri e Lambruschini. Anche industrie casalinghe di antica data si erano sviluppate nel territorio di Montecchio, tra queste la filatura e tessitura della lana, la coltivazione della canapa, del lino e la loro filatura e tessitura per tutte le necessità della famiglia contadina:

³ M. Vaquero Piñeiro, *Il baco da seta in Umbria (XVIII-XX secolo). Produzione e commercio*, Napoli, Editoriale Scientifica, 2010.

dai corredi per le spose, alle coperte, alle lenzuola, alle coltri, ed anche alle vesti di canapa per i lavori più umili⁴.

Queste brevi note sulla meccanizzazione del lavoro dei campi nei territori e nelle campagne inducono a dedurre che anche a Montecchio, come del resto a macchia di leopardo in tutta l'Umbria e in molte altre parti del Paese, fosse in atto un lento processo di modernizzazione dell'economia agraria rurale.

Si trattava, evidentemente, della partecipazione, anche se in modo disomogeneo, della comunità montecchiese: braccianti, mezzadri, proprietari e notabili terrieri, alle correnti e alle tendenze riformatrici nazionali ed europee. E, come nel resto del Paese, il processo sarebbe rimasto sterile se non fosse stato accompagnato, in modo quasi parallelo, da iniziative volte alla diffusione delle conoscenze più avanzate del sapere agronomico.

Infatti, sul fronte della formazione e dell'istruzione scolastica, la strada dopo l'Unità si era concretizzata in una duplice prospettiva: sia sul piano dell'istruzione secondaria tecnica e professionale per l'istruzione dei figli dei proprietari terrieri e degli agenti di campagna, prima attraverso le colonie agricole, come nei casi di Perugia e di Todi, e poi con le Regie scuole agrarie⁵, sia sul piano della formazione popolare, generale o di base, soprattutto attraverso le cosiddette scuole elementari rurali⁶. E ciò, a partire almeno dall'approvazione dei nuovi programmi ministeriali per la scuola elementare del 1894 a cura del Ministro della pubblica istruzione Guido Bocelli e, soprattutto, per gli effetti della circolare 20 luglio del 1898 con l'introduzione, sia pure in forma facoltativa, dell'insegnamento anche pratico

⁴ G. Bartolomei, *Montecchio Terni: notizie storiche nei secoli*, Terni, Arti Grafiche Nobili, 1978, pp. 161-162.

⁵ Per una bibliografia essenziale sull'istruzione agraria per l'Umbria si può vedere: M. Rinaldi, *L'Istituto Agrario più antico d'Italia. Ragioni e circostanze che portarono alla fondazione della Colonia Agricola di Todi*, Recanati, Bieffe, 2020; M. Vaquero Piñeiro, *Insegnare, disciplinare e governare l'agricoltura*, in Tosti (a cura di), *Storia dell'Umbria dall'Unità ad oggi*, pp. 151-180; F. Bettoni, *L'istruzione agraria nell'Umbria. Tendenze, obiettivi, istituzioni (1802-1920)*, in S. Zaninelli (a cura di), *Le conoscenze agrarie e la loro diffusione in Italia nell'Ottocento*, Torino, Giappichelli, 1990, pp. 359-386.

⁶ Lo spazio di questo breve saggio non consente di affrontare neanche in forma di breve sintesi il percorso e l'evoluzione che hanno avuto nell'ordinamento scolastico italiano le scuole rurali. Per una minima bibliografia cfr. R. Mazzetti, *Manifesto per la scuola rurale: guida per far meglio*, Firenze, Marzocco, 1952; D. Bertoni Jovine, *Storia della scuola popolare in Italia*, Torino, Einaudi, 1953; T. Tomasi, *Scuola e società nel socialismo riformista (1891-1926). Battaglie per l'istruzione popolare e dibattito sulla 'questione femminile'*, Firenze, Sansoni, 1982; R. Sani, *Scuola e istruzione elementare in Italia dall'Unità al primo dopoguerra: itinerari storiografici e di ricerca*, in R. Sani - A. Tedde (a cura di), *Maestri e istruzione popolare in Italia tra Otto e Novecento: interpretazioni, prospettive di ricerca, esperienze in Sardegna*, Milano, Vita e Pensiero, 2003, pp. 3-17; F. Pruneri, *Oltre l'alfabeto: l'istruzione popolare dall'unità d'Italia all'età giolittiana: il caso di Brescia*, Milano, Vita e Pensiero, 2006; *Alle origini della 'scuola serena'. Giuseppe Lombardo Radice e la cultura pedagogica italiana del primo Novecento di fronte al mito della Scuola della Montecchia*, "History of Education & Children's Literature", IV, 2 (2009), pp. 307-337; G. Nenci, *Proprietari e contadini nell'Umbria mezzadrile*, in R. Covino - G. Gallo (a cura di), *Storia d'Italia. Le regioni dall'Unità a oggi. L'Umbria*, Torino, Einaudi, 1989, pp. 222-225.

delle prime nozioni di agricoltura nelle scuole rurali e la promozione e creazione degli orti scolastici, i cosiddetti “campicelli”⁷.

Per quest’ultimi, con una successiva circolare, del 12 agosto 1898, lo stesso ministero forniva indicazioni di ordine pratico: il terreno doveva trovarsi nei pressi della scuola; doveva essere concesso per almeno sei anni; i prodotti della coltivazione spettavano al maestro; i lavori dovevano essere appropriati all’età e alle capacità fisiche dei bambini; i maestri erano tenuti a compilare un programma dell’insegnamento agrario che era loro intenzione svolgere nel corso dell’anno e sottoporlo per l’approvazione all’esame del Consiglio scolastico provinciale.

Nel decennio successivo, meglio noto come la stagione del riformismo liberale, nella scuola vi furono una miriade di esperienze per introdurre le discipline agronomiche nei programmi di studio delle scuole elementari, come quelle della scuola rurale della Montesca⁸ a Città di Castello, ad opera del barone Leopoldo Franchetti per accogliere i figli dei propri contadini; quelle dell’opera svolta dall’Associazione agraria friulana, con la sezione di Magistero per l’insegnamento agrario per le scuole elementari⁹; quelle della Società delle scuole per adulti di Rebecca Calderini Berrettini¹⁰; quelle della Scuola agraria comunale elementare del georgofilo Emilio Bianchi¹¹; quelle delle scuole rurali Faina, come corso complementare¹²; quelle delle Scuole rurali dell’Agro romano, come scuola festiva ed itinerante¹³; quelle dell’Associazione Nazionale per gli interessi del Mezzogiorno d’Italia¹⁴.

Il Corso popolare ad indirizzo agrario di Montecchio fu ispirato dal maestro Giovanni Bartolomei, ponendolo al centro di un progetto di sviluppo dell’economia territoriale, allora stretta tra il massimalismo socialista che veniva affermandosi alla fine del primo

⁷ Ministero della Pubblica Istruzione, *L’istruzione elementare nell’anno scolastico 1897-1898*, Roma, Tipografia Cecchini, 1900, pp. CCV-CCVI; E. Catarsi, *Storia dei programmi della scuola elementare (1860-1985)*, Firenze, La Nuova Italia, 1990; G.B. Pitotti, *Il campicello. Conferenza tenuta dal dr. G.B. Pitotti ai docenti elementari della provincia di Venezia*, Venezia, Dell’Ancora, 1898; C. Chiapponi, *L’istruzione agraria elementare e il campicello sperimentale*, Veroli, Tip. Reale, 1903.

⁸ S. Bucci, *La scuola della Montesca. Un centro educativo internazionale*, in P. Pezzino - A. Tacchini (a cura di), *Leopoldo e Alice Franchetti e il loro tempo*, Città di Castello, Petrucci, 2002, pp. 95-242.

⁹ G.L. Pecile, *L’insegnamento agrario in Italia quale è, quale dovrebbe essere: con note sull’insegnamento agrario germanico*, Torino, C. Clausen, 1894; Id., *Notizie intorno alla sezione di Magistero per l’insegnamento dell’agraria, annessa alla Regia Scuola normale femminile di Udine*, Udine, Tipografia Giuseppe Seitz, 1899.

¹⁰ A. Gigli Marchetti, *Donna lombarda (1860-1945)*, Milano, Franco Angeli, 1992.

¹¹ E. Bianchi, *Un nuovo tipo di scuole agrarie rurali*, “Atti della Reale Accademia economica-agraria dei Georgofili di Firenze”, quinta serie, IV (1907), pp. 173-188.

¹² L. Montecchi, *Una scuola per contadini: la Scuola rurale Faina*, “History of Education & Children’s Literature”, IV, 1, 2009, pp. 179-197; Id., *La Scuola rurale Faina. Un’esperienza di istruzione popolare e agraria nell’Italia rurale del Novecento*, Macerata, EUM, 2012.

¹³ D. Bertoni Jovine, *Storia dell’educazione popolare in Italia*, Bari, Laterza, 1965, pp. 262-263.

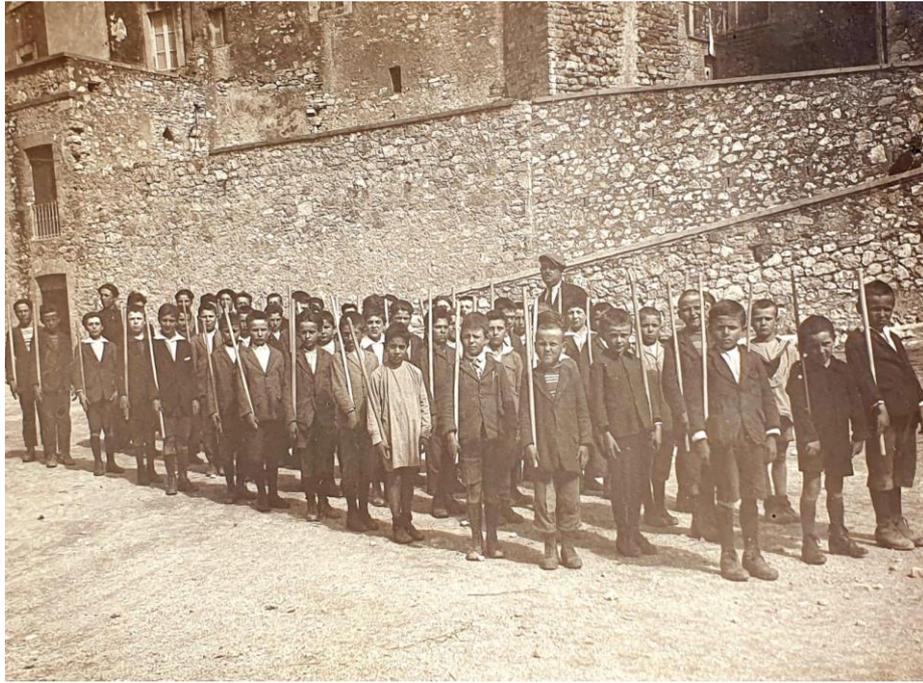
¹⁴ U. Zanotti Bianco, *Storia dell’Associazione Nazionale per gli Interessi del Mezzogiorno nei suoi primi cinquant’anni di vita*, Roma, Collezione Mondiale Editrice, 1960, pp. 7-137.

conflitto mondiale e il conservatorismo dei grandi proprietari della zona. Ispirandosi ad un pensiero liberale moderato, attraverso l'istruzione popolare e altre iniziative sociali parallele volle promuovere l'affrancamento di molte famiglie dalla mezzadria, favorendone la trasformazione in piccole imprese d'agricoltori a conduzione diretta.

Infatti, della situazione sociale e politica del primo Dopoguerra, uno degli elementi caratterizzanti fu la notevole pressione e sensibilizzazione politica esercitata sui contadini dal movimento socialista, che riuscì, in brevissimo tempo, a portare nelle proprie file grandissima parte della massa mezzadrile, facendo leva sul neutralismo del Partito, e quindi scindendo le proprie responsabilità da chi aveva voluto la guerra, una guerra che aveva falciato soltanto nelle campagne orvietane più di 400 uomini ed aveva acuito fortemente la crisi economica iniziata nel periodo pre-bellico e aggravata dalla cattiva volontà dell'aristocrazia agraria dei paesi della cosiddetta montagna civitellese che oggi insiste appunto nel comprensorio orvietano¹⁵.

Aiutato da alcune riforme ordinamentali, in questo clima culturale e pedagogico, nel 1922 a Montecchio, poté essere attivato un Corso popolare ad indirizzo agrario e zootecnico; indirizzo di studio promosso dal maestro. e allora presidente dell'Università agraria, Giovanni Bartolomei. Ciò avvenne contemporaneamente al dispiegarsi della formazione degli agricoltori adulti attraverso le Cattedre ambulanti di Todi e di Perugia, che incentivava conferenze domenicali nei vari territori, dimostrazioni pratiche, distribuzione di materiale illustrativo e organizzazione di corsi teorico-pratici per agenti di campagna, coloni, ecc.; riguardavano le tecniche nuove di potatura, i più idonei sistemi di allevamento degli alberi da frutto, la condotta delle acque in collina, le lavorazioni del terreno, l'uso dei concimi e così via.

¹⁵ La lettura del periodico dei cattolici orvietani, "Il Comune", offre un quadro chiaro della situazione socio-economica del territorio, ai cui limiti vi è appunto anche Montecchio, in questi primissimi tempi dalla conclusione del conflitto: innanzitutto un diffuso malcontento che, mai represso, affiorava negli animi dei reduci e di chi aveva della guerra sostenuto il peso con l'aumento della miseria, la disoccupazione dilagante in seguito alla smobilitazione dell'industria bellica e di contro una politica paternalistica e di "sussidiacci" dell'amministrazione liberale. Cfr. ad esempio: *Il dopoguerra ad Orvieto*, "Il Comune", 22 gennaio 1919.



Il maestro Giovanni Bartolomei con classe durante un'esercitazione



Il maestro Bartolomei con una classe V

Le scuole rurali e i “corsi popolari” in età giolittiana e l’istituzione del corso popolare a indirizzo agrario a Montecchio

Presenti come scuole parrocchiali o scuole private già nello Stato pontificio, le scuole rurali vennero notevolmente potenziate con l’Unità d’Italia, coprendo una popolazione studentesca assai numerosa, a favore del tessuto contadino a cui si rivolgevano e che costituiva la gran parte della nazione. Tuttavia, non ebbero una particolare attenzione da parte delle istituzioni preposte.

È solo al volgere del XX secolo che gli esperti cominciarono ad interrogarsi su come dovevano essere organizzate al meglio queste scuole rurali, e come potessero essere messe in stretta correlazione alla vita e alle esperienze degli abitanti le campagne. Nacque così, progressivamente, l’idea di far scuola nelle zone rurali prestando più attenzione alle peculiarità delle varie economie territoriali.

Tra i molti esempi, ci si può limitare a quello esemplare delle prospettive pedagogiche di Lucia Latter, amica ed ispiratrice di Alice Hallgarten Franchetti, per educare i bambini anche tramite l’arte del curare un giardino¹⁶. Testo apprezzato da Lombardo-Radice e da lui definito come la “più bella guida per l’insegnamento... in una scuola rurale”¹⁷.

Con la riforma Orlando del 1904, la scuola elementare venne riportata a quattro anni, mentre i ragazzi che intendevano proseguire gli studi nelle scuole secondarie dovevano sostenere un esame di “maturità”; gli altri potevano completare l’obbligo scolastico nella classe quinta e in una nuova sesta classe, costituendo insieme un vero e proprio “Corso popolare professionalizzante”. Il corso elementare quadriennale comune a tutti gli alunni, oltre a essere giudicato “un opportuno ritorno all’antica saviezza” della Legge Casati, legalizzò la prassi corrente di abbreviare nelle scuole private di uno o due anni il corso elementare, per passare poi nelle scuole secondarie attraverso l’esame di ammissione al compimento del decimo anno di età.

A Montecchio il Corso poté prendere avvio per le scelte economico-sociali del dominio collettivo meglio noto come Università agraria di Montecchio; comunanza le cui origini si perdono nella notte dei tempi, non derivando da un preciso dominio feudale o signoria¹⁸.

¹⁶ M.L. Buseghin - C. Peli (a cura di), *Cara Marietta. Lettere di Alice Hallgarten Franchetti (1901-1911)*, Città di Castello, Tela Umbra, 2002.

¹⁷ G. Lombardo-Radice, *Athena fanciulla*, Firenze, Marzocco, 1959, p. 37.

¹⁸ Le università agrarie sono forme associate, con varie denominazioni (università, comunanze, associazioni agrarie, partecipanze), esistenti in varie regioni italiane e rappresentano la continuità con le forme antiche di proprietà collettiva (come l’*ager compascuus* e i *communia* delle colonie romane), di cui sono una sorta di residuo storico. Cfr. ad esempio B. Fiordispini, *Manziana e suoi dintorni (Bracciano, Oriolo romano, Canale Monterano), gli usi civici, le università agrarie in Italia*, Roma, Tip. Bodoni di G. Bolognesi, 1908; A. Ciani,

Dal 1917 al 1926 ne fu presidente il maestro elementare Giovanni Bartolomei; e proprio sotto la sua presidenza furono infatti intraprese importanti iniziative per l'intera economia rurale del Paese. Tra queste, la più originale, fu quella della promozione e del sovvenzionamento di un Corso popolare ad indirizzo agrario, una quinta e sesta classe, avviate il primo ottobre 1922.

L'istituzione del Corso popolare agrario presso le scuole elementari di Montecchio maturò all'interno di una complessa vicenda al termine del primo conflitto mondiale, con la stipulazione di contratti di costituzione in enfiteusi di ingenti possedimenti terrieri di Gentilini e Bastianelli a favore dell'Università agraria di Montecchio, per ingrandirne il patrimonio collettivo¹⁹. Secondo il progetto di Bartolomei la nuova proprietà della Comunanza agraria montecchiese sarebbe stata poi suddivisa in tanti lotti da affidare a giovani agricoltori, a nuove famiglie che volevano sperimentare la coltivazione diretta dei fondi agrari, affrancandosi così dalla condizione di mezzadria.

Dal momento che si riteneva strategica per il futuro stesso del Paese la modernizzazione delle tecniche di coltivazione dei campi, l'Università agraria di Montecchio inserì nel *Regolamento* per l'attribuzione dei lotti di terreno da assegnare ai singoli coltivatori la specifica clausola che assegnava alla Comunanza il diritto a decretare la decadenza del godimento dei terreni assegnati nei confronti di quelle famiglie che avessero ricevuto tre ammonimenti per non aver mandato i figli a scuola e al Corso popolare agrario²⁰.

Uno scavo documentale ha permesso di ricostruire l'interesse degli amministratori dell'Università agraria, in particolare del suo presidente di allora, Giovanni Bartolomei, di promuovere e sostenere economicamente una scuola pubblica, particolarmente adatta all'istruzione dei figli di mezzadri e coltivatori, a distanza solo di qualche mese dalla stipula dei contratti di enfiteusi richiamati.

La proposta dell'Università agraria era quella dell'attuazione a Montecchio dell'art. 10, della Legge Orlando e successive integrazioni:

Usi civici e proprietà collettive in Umbria: il caso dell'Università agraria di Vepri (Massa Martana), "Aestimium", vol. 0, n. 31, 2001, pp. 167-180; C. Cerreti, *Le proprietà collettive come fattore chiave della resilienza socio-territoriale della Valnerina*, in A. Petrucci - C. Cerreti, *Per una Geografia della Valnerina. Pratiche e linguaggi del processo di territorializzazione*, Roma, Cangemi, 2019, pp. 39-54. Per lo studio dei territori interessati da questo lavoro nella bibliografia recente: G. Comez - M. Bergamini - E. Nunzi - F. Vici, *Civitella di Massa: castelli, ville, chiese*, Todi, Litograf, 1985; G. Comez - M. Fiaschini, *Mezzole, Terre Errighi, Fratta Loreto: storia di tre castelli medievali*, Perugia, Protagon, 1989. Per le tradizioni e la religiosità popolare del territorio interessato dal Dominio collettivo di Montecchio cfr. A. Bartolomei, *Montecchio, memorie paesane tra il sacro e il profano*, Amelia, Leoni Grafiche, 2005.

¹⁹ Bartolomei, *Montecchio Terni*, pp. 191-192, Rogito Miceli del 21 aprile 1918 e Rogito Orfeo Cesarini del 3 maggio 1918, omologati in data 1° aprile 1920.

²⁰ Ivi, p. 233.

In tutti i comuni dove i corsi elementari maschili e femminili siano completi fino alla quinta classe, si istituirà una sesta classe, riducendo a tre le ore obbligatorie di lezione tanto nella 5° che nel 6° corso, oltre le ore destinate agli esercizi ginnastici e alle materie facoltative. Saranno materie d'insegnamento della quinta e sesta classe: italiano; nozioni di storia civile d'Italia del XIX secolo; nozioni delle istituzioni civili dello Stato e di morale civile; la geografia generale ed economica, in particolare d'Italia; l'aritmetica e nozioni di geometria e di contabilità pratica ed economica domestica; nozioni di scienze naturali, fisiche o d'igiene; la calligrafia e il disegno... e anche altri insegnamenti che rispondano a speciali bisogni locali, potranno essere istituiti dai comuni su approvazione del Consiglio Provinciale Scolastico, sempreché i maestri abbiano la relativa idoneità o siano impartiti in ore e con retribuzioni aggiuntive [...]²¹.

Una prima decisione formale venne assunta dall'Università agraria, il 17 e 19 settembre del 1920, con apposite delibere per promuovere l'istituzione di un Corso popolare, con l'aggiunta di una classe quinta e sesta ad indirizzo agrario, ai quattro anni di istruzione elementare dell'allora ordinamento della scuola rurale in essere.

La vendita parziale di beni patrimoniali dell'Università, in favore delle "masse lavoratrici che coltiveranno i terreni", aveva dato una forte spinta al progresso agricolo (si crearono infatti ben 205 nuovi posti di lavoro nel Comune, paese di circa 1500 anime). Per la riuscita del progetto Bartolomei aveva interessato anche alcuni parlamentari umbri: prima Augusto Ciuffelli, poi Agostino Mattoli²² e Aldobrando Netti²³, certamente per far seguire più da vicino le disposizioni finali che, una volta ottenuti i necessari pareri dagli organi competenti in Regione, spettavano al Ministero dell'Istruzione.

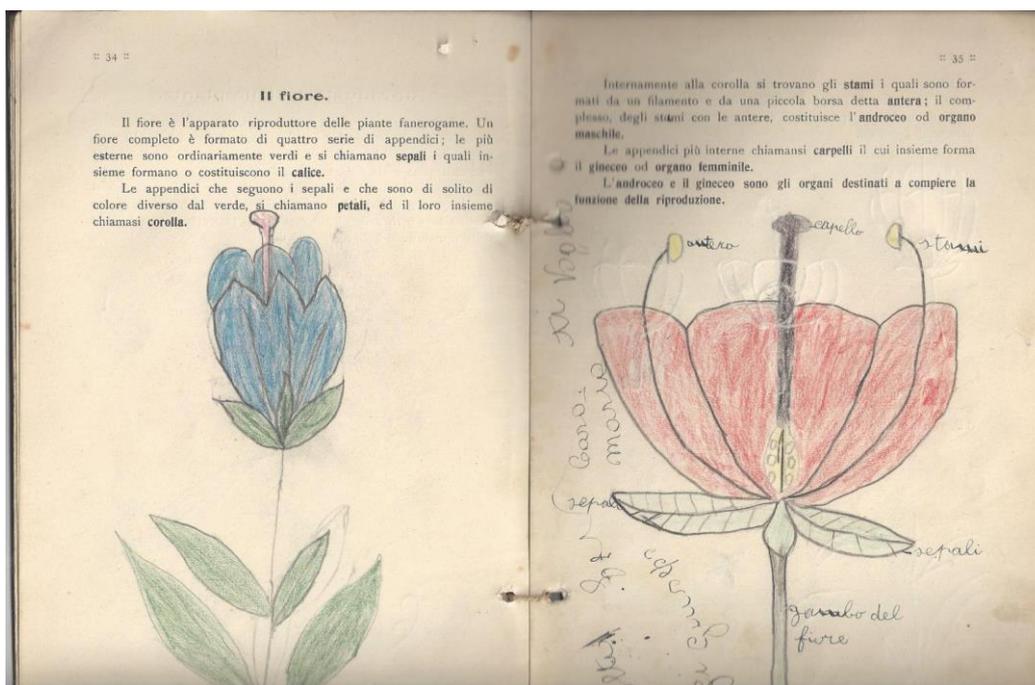
L'istituzione del corso avvenne con la comunicazione del 22 aprile 1922, da parte del segretario di Stato della Pubblica Istruzione, all'on Mattoli (che era anche medico personale di Giovanni Gentile)²⁴ e con il decreto 28 aprile 1922 n. 979/73, diretto al Regio provveditore e per conoscenza al Municipio di Baschi e alla Università agraria di Montecchio. Le lezioni poterono così iniziare regolarmente il primo ottobre del 1922.

²¹ Art. 10, Legge 407 dell'8 luglio 1904 e i successivi "programmi Orestano" (R. D. n. 45 del 29 gennaio 1905).

²² On. Agostino Mattoli, medico chirurgo e omeopata, nato a Bevagna nel 1873, morto nel 1929. Curò l'intera famiglia di Giovanni Gentile e accompagnò, come consigliere personale, il grande statista a vari incontri internazionali. Venne eletto nel 1922 tra le fila del Partito Liberale. Scampò ad un attentato a Todi nel 1924. Cfr., alla relativa voce, il *Dizionario bibliografico multimediale dei parlamentari umbri dall'Unità alla XVI legislatura*: <http://www.montesca.eu/dbm/>

²³ On. Aldobrando Netti, nato a Narni il 1° gennaio del 1869, morto il 15 luglio del 1925. Ingegnere, eletto deputato a Perugia prima nella XXVI legislatura (nelle fila del Partito Liberale) e poi nella XXVII legislatura del Regno d'Italia (nelle file del partito Fascista). Fu consigliere in molte società industriali e membro permanente della Commissione per i lavori pubblici. Bibliografia: V. Bonfigli - C. Pompei, *I 535 di Montecitorio*, Roma, A. Signorelli, 1921; *Dizionario bibliografico multimediale dei parlamentari umbri, ad vocem*.

²⁴ Archivio Università Agraria Montecchio (d'ora in poi AUA Montecchio), Fondo Scuola agraria popolare elementare, busta S1, Scuola agraria ed elementare 1921-1940, *Nota del Segretario di Stato della Pubblica Istruzione all'on. Mattoli* del 22 aprile 1922.



Studio botanico del fiore, tratto dal libro di testo "interattivo" dello stesso maestro per la classe VI con i disegni e gli appunti di un alunno: G. Bartolomei, Lezioni di agraria ad uso delle scuole elementari del corso superiore di Montecchio, Orvieto, Tipografia Rubeca e Clementi, 1934

Note didattiche

Dalle corrispondenze intercorse tra gli enti interessati all'istituzione del Corso, e cioè l'Università agraria, il Comune di Baschi, il Regio provveditorato agli studi e il Ministero dell'Istruzione, si può ricostruire sufficientemente anche il profilo didattico e organizzativo del corso stesso.

La dotazione dell'orto o podere sperimentale alla Scuola consisteva dunque in un terreno dell'estensione di circa tre ettari, dotato di casa colonica, parzialmente olivato, vitato, e seminativo per l'esercitazione degli alunni; interessante anche il fatto che la rendita ottenuta dalla coltivazione del campo sperimentale invece che appannaggio del maestro doveva essere devoluta in favore della scuola per l'acquisto di libri, quaderni, cancelleria a titolo gratuito per il fabbisogno degli allievi. La Comunanza metteva altresì a disposizione della Scuola gli impianti della lavorazione dell'olio e dei residui dell'oleificio (pannelli di sansa per l'alimentazione del bestiame), perché l'olio di oliva costituiva il prodotto agricolo più pregiato del territorio; inoltre, anche un sussidio di lire 300 annue, a compenso del veterinario comunale, affinché impartisse lezioni di zoologia e zootecnia, con i programmi approvati dall'autorità scolastica competente.

Negli anni si spesero ben 7.000 lire per l'acquisto di materiale didattico, fra cui un modernissimo microscopio per studiare gli organi principali delle piante: cellule, tessuti, ecc., ed un altrettanto moderno apparecchio da proiezione con ben 5.000 diapositive, utilizzabili anche per le classi elementari inferiori.

Almeno inizialmente ci furono senza dubbio buoni risultati nell'andamento didattico; infatti, nel 1925, la Regia Amministrazione scolastica regionale dell'Umbria comunicava che in seguito alla "gara nazionale a premi tra le istituzioni integrative della Scuola", per l'anno 1924-1925, era stato assegnato alla scuola di Montecchio il cospicuo premio di 515 Lire²⁵.

L'esperienza del Corso popolare agrario, pur breve, dovette essere interessante ed originale, sia per la lotta contro l'analfabetismo sia per l'esperienza della sua sostenibilità economica con il concorso di enti pubblici per il sostentamento di una scuola che formasse "nuovi agricoltori", ed ebbe per questo risonanza anche in ambito nazionale. Il Corso popolare di Montecchio trovò così spazio nella rivista "L'Educazione Nazionale", organo di studio "dell'educazione nuova" e diretta da Giuseppe Lombardo-Radice, in cui ne venivano descritte le finalità pedagogiche²⁶:

In Italia non lo sa quasi nessuno (fino a pochi giorni addietro non lo sapevo nemmeno io): ragione di più per farlo sapere a quanti più sia possibile che a Montecchio di Baschi (nell'Umbria) fiorisce, per opera di un maestro altamente benemerito il Sig. Giovanni Bartolomei una scuola elementare ch'è al tempo stesso una scuola agraria, cioè dove tutto l'insegnamento e tutta l'educazione s'inviscerano – oso così esprimermi – nell'agraria, e dove ha parte talora notevolissima, talora piena ed intera l'azione diretta degli alunni. È a metterla in spiccioli, non una scuola per allievi generici, ma per allievi contadini e dalla quale dovevano uscire "futuri contadini" che del loro mestiere abbiano l'abito e la pratica; però non un abito tutta meccanica o una pratica tutta tradizionale bensì un abito e una pratica derivanti dalla tradizione per quanto occorre, dal lume di una sufficiente cultura senza fronzoli e ordinata davvero alla vita, anzi proprio alla vita dei campi.

È una delle più ardite e generose iniziative, ch'io mi sappia, dell'Italia contemporanea; onde conviene far voti ardenti per la sua riuscita e per la diffusione del suo benefico esempio.

La notorietà della Scuola, avvenuta anche in seguito alla pubblicazione dell'articolo, fu tale che da una sezione speciale della Società delle Nazioni, con sede a Ginevra, pervennero all'Università agraria richieste di documentazione e ragguagli dettagliati sul funzionamento del Corso popolare di Montecchio; il maestro Bartolomei a stretto giro fornì

²⁵ Ivi, *Nota Regia Amministrazione scolastica regionale* del 18 giugno 1925.

²⁶ *Una scuola elementare con indirizzo agrario*, "L'Educazione Nazionale", aprile 1927, p. 266.

tutte le informazioni necessarie e, col ringraziamento che seguì, si accennò anche ad una analoga richiesta che era pervenuta da una non meglio specificata Delegazione del Brasile. Anche la successiva declinazione didattica dei programmi venne interpretata in modo creativo ed originale dal maestro Bartolomei; mancando evidentemente di sussidi efficaci disponibili sul mercato, il maestro elaborò un vero e proprio manuale scolastico, un “libro di testo” per le classi V e VI del Corso popolare agrario. Era un manuale per lo studio degli argomenti professionali, ma anche quaderno attivo, dove gli alunni – negli appositi spazi previsti per ogni argomento – potevano/dovevano illustrare e approfondire i brevi enunciati scientifici adatti al livello culturale di ragazzi al termine del ciclo elementare, con semplificazioni, schemi e didascalie, quasi mappe concettuali ante litteram²⁷. Un manuale come indispensabile strumento per rafforzare la spesso fragile cultura degli allievi della scuola rurale, e che pertanto rispondeva a precise intenzionalità pedagogiche. Per come era predisposto mirava a sviluppare un’intelligenza operativa, era uno stimolo per aiutare la riflessione, l’approfondimento, ma soprattutto promuovere l’apprendimento anche attraverso l’uso dell’immagine, del disegno e della rappresentazione grafica.

Epilogo

In piena era fascista, tra il '25 e il '27, sorsero purtroppo difficoltà finanziarie e, soprattutto, difficoltà politiche. Infatti, la sezione locale dell’Opera Nazionale Balilla voleva in qualche modo sostituirsi al ruolo che per la Scuola aveva assunto l’Università agraria²⁸. Questa, anche per il peso legato all’operazione economica che era stata alla base dell’istituzione del Corso popolare e cioè l’acquisto in enfiteusi di una rilevante porzione di terreno agrario, non era poi stata sempre in grado di sostenere l’onere deliberato in favore del Comune di Baschi, e per queste vicende era già stata commissariata dal Prefetto²⁹. Ma, più che altro, le mire sulle stesse terre cedute dalla classe padronale locale in favore di nuovi coltivatori si accentuarono, creando un clima di sospetti, soprattutto perché sostenute dal locale Partito

²⁷ G. Bartolomei, *Lezioni di agraria ad uso delle scuole elementari del Corso superiore in Montecchio*, Orvieto, Tipografia Rubeca e Clementi, 1934.

²⁸ AUA Montecchio, Fondo Scuola agraria popolare elementare, busta S1, *Nota dell’Opera nazionale balilla* del 22 gennaio 1934: il presidente del Comitato provinciale dell’Opera nazionale balilla scriveva al conte Carlo Majo, allora Commissario della Comunanza agraria, chiedendo spiegazioni in merito al podere che la Comunanza aveva concesso al Corso popolare per opera dell’allora presidente la Comunanza, il maestro Giovanni Bartolomei.

²⁹ Ivi, *Ingiunzione comune di Baschi al Commissario prefettizio dell’Università agraria* dell’8 dicembre 1927; *Regia Prefettura di TR al Commissario prefettizio Università agraria* del 29 dicembre 1931; *Nota richiesta sussidio del comune di Baschi* del 15 novembre 1932; anche 17 marzo 1933.

Fascista³⁰. Così si arrivò nel 1926 al commissariamento dell'Università agraria ad opera del Prefetto, certamente su regia del nuovo potere politico del luogo. Il Podestà di Baschi, infatti, era espressione del notabilato fascistizzato del territorio. Il Prefetto, alla fine e su sollecitazione del Comitato locale dell'Opera Nazionale Balilla, indirizzò il Commissario della Comunanza a porre fine all'esperienza del campo sperimentale per gli studenti per restituirlo ai possidenti originari, considerato che, in seguito alla riforma Gentile, da tempo le due classi V e VI con indirizzo agrario erano state soppresse ed era stata istituita la classe V con indirizzo normale. L'opera amministrativa e politica dei fasci locali fu devastatrice dell'Università agraria stessa per "interessi personali dei proprietari terrieri":

In venti anni di regime fascista come segretario politico, Roberto Scianca ha procurato col suo personale dondrodrighismo egemonico una amministrazione straordinaria sulla maggiore istituzione, del suo Paese: la "Università agraria di Montecchio", per la durata di 17 anni, dei quali qui si ritiene utile ricordarne i cognomi dei commissari nell'ordine del loro avvento, dal 14 gennaio 1926 all'aprile 1943: Zetti, Ciacca, Cittadini, Palmieri, Marzolo, Marconi, Mayo, Lazzarini, Bosco, Majoli, Di Francesco³¹.

In definitiva, il Corso popolare agrario di Montecchio, a coronamento del percorso elementare obbligatorio, che contribuì vitalmente al rinnovamento del tessuto socio-economico del comprensorio, si trovò in rotta di collisione sul finire degli anni Venti con gli interessi del ceto politico fascista ormai egemone, e soprattutto del notabilato agrario che se ne servì per renderne il Corso via via sterile. A dimostrazione, ancora una volta, che la formazione e l'istruzione non sono elementi neutri all'interno dei processi culturali, anche se spesso non riescono a determinarne la direzione.

³⁰ Venne promossa anche un'indagine sul taglio di alberi nel podere della Scuola in vocabolo S. Angelo, presso il colono Cerquetelli Nazzareno, avvenuto nel 1925. Il rapporto effettuato dalla guardia municipale Agostino Topini al Commissario prefettizio della Comunanza, asseriva che il taglio era avvenuto dal 1925 in poi, per mandato del maestro Giovanni Bartolomei, dai professori Caporali Luigi e Todini della Cattedra ambulante di Todi e dal Direttore della Scuola agraria di Perugia. Il legname era servito in parte per costruire attrezzi agricoli e in parte era in magazzino. Tutto si risolse, quindi, in un nulla di fatto. Cfr. AUA Montecchio, Fondo Scuola agraria popolare elementare, busta S1, Scuola agraria ed elementare 1921-1940, *Nota* 21 giugno 1929.

³¹ G. Bartolomei, *Montecchio*, Orvieto, Tipografia Rubeca e Clementi, 1934, p. 248.



La sede del vecchio edificio scolastico alla periferia di Montecchio



Montecchio: sede attuale dell'Università agraria